

# Democrazia di genere il grande scandalo

Appena si parla di come arrivare al 50 per cento di donne e di uomini nelle istituzioni e nei partiti scattano le resistenze maschili. Eppure è una questione ineludibile, oggi più che mai, visto che si parla di riforma della legge elettorale. Un convegno a Roma

## l'articolo

di **Isabella Peretti**

Nonostante il tanto parlare sulla nuova legge elettorale il grande rimosso resta, sempre e comunque, la questione della cosiddetta democrazia di genere. Eppure le donne - quelle che lavorano nelle istituzioni, le studiose, le intellettuali, le donne attive nel movimento femminista - non sono certo a corto di argomentazioni e proposte. Le scrivono, le spiegano, le discutono pubblicamente. Ma appena si mette a tema la parità della rappresentanza, il 50% di donne e di uomini nelle istituzioni e nei partiti, scoppia lo scandalo.

Ed è da questo scandalo, ricordato dalla senatrice Maria Luisa Boccia a proposito del dibattito parlamentare sull'introduzione delle quote femminili nella legge elettorale del 2005, che si è aperta la discussione al seminario "Una democrazia per due", svoltosi giovedì scorso a Roma. Un'occasione importante, organizzata dal Coordinamento delle parlamentari di Rifondazione, perché ha messo insieme diversi tasselli del dibattito: parlamentari di tutto l'arco dell'Unione con le associazioni femminili e femministe più impegnate sull'argomento.

Riandiamo al 2005, quando il governo di centrodestra presenta un progetto di legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza per la coalizione che ottiene più voti, su base nazionale per la Camera e su base regionale per il Senato. I partiti stabiliscono l'ordine delle candidature nelle liste e risulta eletto un numero di candidati corrispondente alla percentuale dei voti ottenuti. La ministra alle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo propone di inserire una quota del 25% di candidature femminili, senza prevedere alcun criterio per la composizione delle liste che garantisca pari opportunità di essere elette, né prescrivere sanzioni nel caso la quota non sia adottata. La norma appare soprattutto simbolica ed è per questo criticata dalle parlamentari dell'opposizione le quali propongono norme diverse: per Ds e Margherita la quota deve essere innalzata al 30%, mentre Rifondazione comunista propone candidature 50 e 50 di uomini e donne. Dopo una bocciatura alla Camera della proposta Prestigiacomo, si cerca una mediazione tra donne per riproporre una norma al Senato, senza successo. La legge approvata non prevede alcuna norma sull'accesso delle donne all'elezione. Si va a votare senza poter esprimere preferenze; tutto viene deciso dai partiti. Cosa significa ripartire da quello scandalo? Compen-

derne le due facce: quella di una manifestazione di misoginia maschile, particolarmente vistosa, e diffusa non solo nel mondo della politica, e quella di un'altrettanto manifesta debolezza femminile nelle istituzioni, due facce di una crescente autoreferenzialità delle istituzioni, sempre più separate, cieche

**Durante l'incontro, organizzato dal coordinamento delle parlamentari del Prc, è stata accolta la proposta di creare un tavolo di confronto in vista della nuova normativa**

e sorde rispetto alla società, in cui si sviluppa un nuovo protagonismo femminile in tutti i campi.

Oggi si deve ripartire in modo del tutto diverso. Innanzitutto si deve convergere sulla necessità ineludibile della presenza delle voci

politiche delle donne nel confronto in atto sulla nuova legge elettorale. In questa prospettiva, ha proposto Boccia, le delegazioni dei partiti che si stanno incontrando con Prodi e il ministro Chiti dovranno essere composte anche da donne impegnate su queste materie; in secondo luogo, dobbiamo cercare di costituire un tavolo di donne, della maggioranza e dell'opposizione, che sia riconosciuto come interlocutore, nelle sue differenze politiche, nel dibattito in corso. Anche se si registra già un fatto negativo (denunciato da Alisa Del Re), di cui le donne presenti al seminario chiederanno conto al ministro Chiti e alla ministra Polastrini: l'istituzione con decreto di un comitato consultivo di esperti di leggi elettorali, costituzionalisti e politologi, tutti uomini. E un altro fatto ancora - uno tra i tanti che ancora a lungo dovremo aspettarci - raccontato dalla senatrice Giovanna

Capelli: lo sgomento, la paura di un'invasione di campo, che un semplice emendamento, da lei presentato nella VII Commissione del Senato riguardante l'introduzione di una norma antidiscriminatoria negli statuti degli enti pubblici di ricerca, ha provocato tra i suoi colleghi. Per non parlare delle discriminazioni sul piano sociale e salariale denunciate dalla Sottosegretaria Rosa Rinaldi, che con difficoltà lei stessa riesce a porre sul tavolo delle iniziative e delle scelte del Governo.

Le proposte per imporre una presenza politica femminile nel confronto sulle leggi elettorali sono quindi state accolte con grande convinzione dall'assemblea, così come si è manifestata una convergenza sull'obiettivo del "50e50", in attuazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione, l'obbligatorietà - pena la non validità delle liste - di una presenza paritaria di donne e uomini nelle candi-

dature, da realizzarsi con modalità diverse in base ai diversi sistemi elettorali. Per realizzare questo obiettivo l'Udi sta elaborando una proposta di legge di iniziativa popolare e il "Laboratorio 50 e 50" della Casa internazionale delle donne di Roma propone diverse misure - alternanza per genere nelle li-

**Tra i punti in discussione come il discorso sulla "quantità" sia legato a quello della "qualità": come cioè la politica delle donne intervenga nella crisi della rappresentanza**

ste proporzionali o doppia preferenza di genere; doppie candidature, di donne e uomini, nel caso di collegi uninominali o "binominali" - a seconda della legge elettorale che verranno adottate. Ma su questo anche altri laboratori di donne, a Milano e a Bolo-

gna, altri incontri e seminari stanno lavorando. Alisa Del Re, docente all'Università di Padova, ha sottolineato la validità dello strumento delle "quote" (che possono andare dal 30 al 50%) quale mezzo fondamentale per permettere, come avviene in molti altri paesi europei e non, l'aumento del numero delle elette. Dobbiamo però interrogarci non solo se e quanto conta il numero per la rappresentazione simbolica, ma anche sulla rilevanza sul piano simbolico del modo in cui si affronta il problema della disparità numerica.

Sono i grandi temi della "qualità" della presenza delle donne in politica e della politica delle donne. Boccia ha espresso una riflessione sulla necessità di superare uno schema ormai semplificante, quello della politica prima - costruita nelle relazioni sociali che incide nell'ordine simbolico - e della politica seconda - quella agita a livello istituzionale. Uno schema che non regge più, anche secondo Raffaella Lamberti, dell'associazione di donne Orlando di Bologna, e da Bianca Pomeranzi, perché i piani sono intrecciati, perché lo spazio pubblico è globalizzato e insieme diversificato nelle dimensioni del locale, del nazionale, del sovranazionale, e su tutte queste tre dimensioni agiscono reti diverse di donne: da Nairobi a Vicenza si sviluppano e si intrecciano nuovi dialoghi femministi. Il superamento della contrapposizione tra le "due politiche" sta a significare non un'assuefazione, ma al contrario, una tensione costante tra politica e democrazia, la ricerca di un circuito virtuoso tra la nostra politica e la democrazia; la politica eccede la democrazia, ma non necessariamente prende altre strade.

Una politica delle donne che sappia significare la differenza, non velarla dietro il neutro. Se le donne non ci sono, non possono significare la differenza. E restano un oggetto della politica: una condizione, uno status, un corpo su cui dettare norma. Esserci in molte è quindi importante, per poter mettere in luce la dominanza maschile nelle forme, nel linguaggio, nelle regole e nei contenuti, per significare che il mondo, in tutte le sue forme, è abitato da donne ed uomini. «Due sono i soggetti nella vita, e non possono non essere due i soggetti nella politica».

Non si parla più ormai di "rappresentanza di genere", o di donne elette in quanto donne per rappresentare le donne, ma di soggetti sessuati che esercitano competenze e responsabilità generali, nel segno della differenza. Anche su questi concetti più complessi si è registrata un'ampia condivisione. Si può ripartire da qui.

## l'elzeviro

di **Vittorio Bonanni**

Il secolo breve, i lavoratori e la lotta per una società più giusta. Questi sono i temi del libro di Giuseppe Sircana *La storia rincorsa. Lavoro e libertà dalla fine dell'Ottocento a oggi* (Ediesse, pp. 182, euro 10,00), cento e più anni di vicende del nostro paese viste attraverso settant'anni di articoli che lo storico, collaboratore del *Dizionario biografico degli italiani* dell'Enciclopedia Treccani, oltre che responsabile dell'Archivio storico della Cgil di Roma e del Lazio, ha pubblicato in trent'anni di attività editoriale su riviste come *Rassegna sindacale*, *Meta*, *Libertà*, *Verderoso* e tante altre. I testi sono stati dunque rielaborati e riuniti in un'unica pubblicazione.

L'occasione per l'uscita degli articoli era sempre un anniversario, un centenario, un decennale, o un episodio di costume o altrimenti la necessità di ricordare personaggi chiave nella storia democratica dello stivale. Dunque la nascita delle Camere del lavoro, il delitto Matteotti, gli scioperi del '43, Portella della Ginestra, Tambroni e le magliette a strisce, l'autunno caldo, lo scandalo della *Zanzara*, oppure i ritratti di figure «come Piero Gobetti, Duccio Galimberti, Ferruccio Parri, Emilio Lussu, Riccardo Lombardi, esponenti di quell'Italia laica e osservante della religione del dovere - come scrive il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani nella prefazione - un'Italia di minoranza che ha arricchito con la sua linfa vitale la nostra identità democratica». L'autore ricorda la genesi della propria attività giornalistica in un momento in cui per uno studioso pubblicare su un giornale poteva apparire squalificante. «Oggi per un docente universitario - scrive Sircana - è normale collaborare a un giornale e apparire alla televisione, ma c'è stato un tempo in cui il solo fatto di vendere libri dalla copertina vivace e dal titolo fantasioso valeva l'accusa di superficialità». Ora però le cose sono cambiate, e con loro anche l'impostazione delle stesse riviste sindacali, le quali, da «scarni bollettini interni - dice l'autore - cominciarono a dotarsi di periodici aperti ai temi della cultura e della storia». L'intento dell'interessante pubblicazione è quello di mantenere viva la memoria della storia democratica dell'Italia: «Per molti anni - scrive lo studioso - tra una generazione e l'altra c'è stata una trasmissione di valori e di memoria, poi qualcosa è andato perduto sicché oggi non ci sarebbe da sorprendersi se un ipotetico sondaggio rivelasse che la maggior parte degli iscritti alla Cgil sa a malapena chi sono stati Di Vittorio e Lama».

Impossibile in poche righe dare conto di tutti gli argomenti trattati. Si tratta, appunto, di oltre un secolo di avvenimenti ma certamente alcuni possono avere un valore simbolico superiore. Non è un caso dunque che il testo inizi proprio ricordando "la tradizione del Primo maggio", e le modalità con le quali il movimento dei lavoratori, più esattamente la Seconda Internazionale, scelse una data di mobilitazione internazionale per ridurre la giornata lavorativa ad otto ore. «La scelta cade sul 1° maggio per ricordare i "martiri di Chicago" - scrive l'autore - vittime della feroce repressione scatenata dopo una grande manifestazione operaia, che si era svolta nella città americana il 1° maggio 1866». Contro le gravi ingiustizie delle quali erano vittime i lavoratori italiani si mossero "le prime Camere del lavoro", che dal 29 giugno al 1° luglio 1893 «si riunirono in Congresso a Parma e decisero di dare vita alla Federazione italiana delle Camere del lavoro». Oggi come ieri, spiega Sircana, quelle strutture si trovano a ricoprire un ruolo molto simile: «Come allora devono riuscire a governare i processi di trasformazione assumendo la rappresentanza degli interessi generali» in un contesto però più difficile «dovuto ai tempi rapidi del cambiamento e a una frammentazione del mondo del lavoro mai sperimentata in precedenza». Vogliamo ricordare l'articolo sui "Tanti simboli sulle rosse bandiere", ovvero sull'iconografia della sinistra, i cui cambiamenti hanno fatto sempre seguito a scelte cruciali e spesso di divisione nella storia dei socialisti e dei comunisti, fino all'arrivo «in piena epoca post-ideologica» dell'allegoria della natura, con «ulivi, pino, arcobaleni, margherite, rose nel guerno e soli che ridono». Concludiamo questa segnalazione con l'articolo che Giuseppe Sircana dedicò a Giuseppe Di Vittorio, del quale quest'anno ricorre il cinquantenario della morte. Un leader sindacale il cui «senso di appartenenza alla parte più povera ed emarginata del paese non venne mai meno», fermo nel denunciare, negli anni '50, i limiti della Cgil che continuava a guardare con i vecchi schemi la realtà della fabbrica, e altrettanto chiaro nella condanna dei fatti di Poznan e d'Ungheria. Per chi, complice una vulgata che tende a considerare il '900 come un secolo fatto solo di orrori, non sa o non ricorda questi episodi il libro di Sircana è uno strumento indispensabile. «Un contributo alla conoscenza della nostra storia», di quella storia migliore troppo spesso dimenticata anche a sinistra.



ILLUSTRAZIONE DI ZEROCALCARE

## Discriminate dalla società? Non tutte le testimonianze di chi ha fatto la scelta di cambiare sesso denunciano la condizione in cui vivono. C'è chi dice, come in questo caso: pensate a voi, alla vostra presunta normalità Io trans e prostituta, con la "joie de vivre"

### la storia

di **Maria Ornella Serpa**

Leggendo *pour cause* l'ennesimo episodio di "Chi va con i trans", tratto dal voluminoso "I media in Italia - limiti ed aspirazioni", non posso fare a meno di sorridere. Per un po' di giorni l'informazione in Italia alzerà l'audience, ho pensato; ma non so proprio se auspicarlo. A parte gli scherzi, ho appreso con piacere che il signor Sircana usa la propria intelligenza anche per dare respiro alla propria *joie de vivre*. Certo, capisco il contesto: il "buon costume", la famiglia, il vicinato, insomma la "normalità" dalla quale poi si scappa sempre, ma credo che tutto questo possa essere superato in maniera intelligente e indolore: basta non vergognarsi.

Parlo per esperienza personale. Nata maschio, formata da donna, ho scelto il genere e il sesso femminile come un'esperienza sentita

sia sul piano personale che su quello politico. Il percorso di transizione in sé, nonostante la sua complessità, è stato (per fortuna) indolore e totalmente divertente, istruttivo e formativo. La mia identità femminile, fortemente desiderata, mi ha dato quella marcia in più per affrontare la vita con un pizzico di ironica intelligenza e tanta, ma tanta, *joie de vivre*, anche per me.

Trappole nel percorso di transizione? Tantissime; superate però determinatamente fino alla meta e tributando la prevedibile dose di sofferenza alla società "normale" che "naturalmente" cerca di "normalizzarci" ricorrendo anche alla violenza, talvolta esiziale. La difficoltà maggiore l'ho incontrata nell'affrontare il senso di vergogna, di esclusione; ma, una volta capito che si trattava di convenzioni e non di altro, sono andata oltre non sentendo neanche il bisogno di colpevolizzare o gettare fango su alcun@. La

mia intelligenza, fonte di primaria accoglienza, mi ha aiutata a capire, grazie anche ad una non comune cultura, che, ad esempio, il contesto che pretendeva di discriminarmi è essenzialmente un'assillante trama di potere e sottomissione travestito (il contesto sì) da illusioni, più o meno ottiche, che obnubilano mente e corpo. Non ho ceduto alla lusinga e neanche alle minacce né alle violenze, che ho comunque dovuto subire come tributo alla "normalità". Ho proceduto incensantemente. Non mi sono mai sentita discriminata; me lo hanno fatto credere perché fa parte del gioco di "normalizzazione". È questo ha comportato sicuramente degli sbalzi nella mia esperienza perché mi sentivo debole, impotente di fronte alla consapevolezza di non essere suscettibile di inclusione sociale in un sistema che, poi ho capito, si pretendeva forte e "giusto". Ho deciso quindi di intrave-

**Tra le varie insidie del sistema c'è il problema economico. Di che vivere? La prostituzione, dipinta malissimo, se fatta con accortezza, gusto ed un pizzico di gioia può risultare un'ottima soluzione al problema del lavoro**

dere cosa non funzionava ed ho scoperto che il sistema non discrimina ma resiste, causala sua debolezza, a tutto ciò che può turbare i suoi deboli equilibri sostenuti, infatti, dalla violenza. Esso si basa in effetti essenzialmente sul rapporto di forza e sottomissione (del femminile al maschile, ad esempio, o del debole al forte). Il maschile, l'eterosessualità, l'amore eterno, la famiglia e quant'altro non sono che le esiziali lusinghe di una società che si pretende "regolare" ma poi risulta pratica-

mente ipocrita e perversa, oltre che degna madre di guerre, stupri, schiavitù e quant'altro; un sistema sostenuto da una trama di personaggi, più o meno ameni, che elucubrano regole, istituti e sistemi che soffocano ogni istinto alla vita. Eureka! Basta usare la testa ed un minimo di coraggio e tutto si risolve. Se la nostra esistenza è fatta essenzialmente di cultura posso provare anche io ad elaborare la mia, ma sulla base del mio desiderio.

Dando un'occhiata in giro ho visto diverse cose ed ho fatto anche diverse esperienze; finché mi sono resa conto che ciò che viene demonizzato è spesso fonte di libertà, autostima, responsabilità e permette di dare un senso alla propria esistenza. Ho deciso quindi non di piacere agli altri, ma di piacermi; ho affinato anche ciò che la natura mi ha dato: talento intellettuale, allegria, curiosità e senso della misura e ho iniziato in-

fine il mio viaggio nella mia vita.

Tra le varie insidie del sistema c'è il problema economico. Di che vivere? Il sistema, come tutte le umane cose, non è perfetto e spesso si contraddice lasciando spazi vitali che sarebbe da sciocchi non occupare. La prostituzione, dipinta malissimo, se fatta con accortezza, gusto ed un pizzico di gioia può risultare, come nel mio caso, un'ottima soluzione al problema del lavoro, spacciato come base garantita della dignità dei soggetti ma praticamente fonte di ricatto perenne e tutt'altro che satisfattivo.

Rapporto con gli altri? Io scelgo chi frequentare e, insieme, scegliamo come rapportarci vicendevolmente sulla base della comune voglia di stare assieme. Nessuna regola invasiva della libertà altrui. Rivendicazioni? Una: viviamoci per ciò che siamo, ottimi nei desideri pessimi nell'avidità.